

**ESILARANTE E AFFILATA** la prosa di Fusco alle prese con una mini storia erotica del ventennio, tra un Duce cascamoso e i suoi scagnozzi volgari e cialtroni, quintessenza dell'imbecillità piccolo borghese

di Tommaso De Lorenzis

**L**e cronache documentano come, la mattina del 29 aprile 1945, la calca di piazzale Loreto non lesinò il motteggio sessuale, allorché la gonnella dell'unico cadavere di sesso femminile, appeso alla pensilina del distributore di carburante, scivolò verso il basso. Nessun moralismo di comodo, intendiamoci. Le rivoluzioni non sono pranzi di gala, tanto meno quelle incompiute. O tradite. Quella donna era stata l'amante ufficiale di colui che aveva precipitato l'Italia nella rovina, e la Storia - si sa - è creditrice a usura. La sottile ironia, poi, non è virtù delle masse. A onor del vero, non è neppure pregio degli intellettuali, generalmente avvezzi all'uso della scimitarra sarcastica e all'ergersi all'impugnatura del fioretto umoristico. Non Gian Carlo Fusco, che alla parola «intellettuale» poteva pure partire di destro e che per le *filles faciles* aveva religioso rispetto. Non stupiamoci, dunque, se nel '73 contribuì alla realizzazione di una storia erotica del Ventennio, eloquentemente intitolata *Playdux*. Per l'occasione, tornò sui classici del suo repertorio, redigendo *Mus-*

# Donne, coca e olio di ricino: i «Mussolini boys»

*solini e le donne e i «play-boys» del regime, che - insieme a Impero e ginnastica - compongono questo esilarante volumetto.*  
Cosa ci azzechiamo a spassosissima rievocazione della politica sportiva del regime con le avventure da materasso del duce e dei «ricino-boys» è difficile da capire. Tanto più che il testo ginnico non sembra appartenere alla piccante silloge littoria. Per carità, sempre di sudore e movimenti ritmici parliamo. Tuttavia il criterio in questione risulta un po' labile. Detto questo, la prosa di Fusco rimane un esempio di elegante malizia, tanto nel discettare delle molteplici curve femminili che separavano Donna Rachele da Claretta, quanto nel narrare della contesa atletico-egemonica che oppose Arpinati alle sagrestie di mezza Italia. Con Benito in punta di penna, Fusco sale in cattedra. E lo stesso dica per gli argomenti vaginal-casinologici. Così, se i due temi si fondono, il divertimento è garantito. Eppure, la risata non esaurisce l'azione d'una scrittura che si fa critica affilata e intima comprensione delle vicende umane. Verità o finzione? Non è importante, dal momento che la seconda restituisce l'essenza della prima.

In quella famigerata piazza della periferia milanese, all'inizio di una primavera che - insieme al rosso della speranza - si portava appresso il nero della vendetta, qualcuno gridò: «Guardate la troia, va in giro senza mutande». La folla parla col ventre e il grottesco è registro della rappresentazione. Tra le mani di Fusco - che della folla amò l'aristocrazia sottoproletaria e alla ritorsione preferì la sconfitta - la volgarità rimane sospesa tra stiletta e ammiccamento. A detta dello scrittore, Claretta, l'insulto, se l'era beccato in una situazione assai meno macabra, ma ben



**Mussolini e le donne**  
Gian Carlo Fusco  
pagine 139  
euro 9,00  
Sellerio

più imbarazzante. A proferirlo era stato proprio il fondatore dell'impero, quando l'intelligenza alle sue dipendenze l'aveva informato dell'esistenza di un «terzo uomo»: «Credevo che oltre a vostro marito non aveste che me! Invece, c'era un altro! Siete una puttana». Ecco il rovesciamento umoristico dell'ipocritico idiozia che ammette solo il tradimento di primo grado. Ed ecco il problema: stabilire quanti uomini occorrono per trasmutare una signora in una femmina licenziosa. Secondo il Mussolini fuschiano, il mucchio in questione cominciava quando i maschi erano tre: cifra molto scomoda e molto poco perfetta. Visto dalla penombra delle camere da letto, il fascismo fu la ver-

sione di un vitellonismo *ante litteram*, tutto a base di marchette e seduzioni pericolose, coma sacrosante e notti brave, voluttà dannunziana e sex-machiavellismo mussoliniano. Insomma, un monumento alla cialtroneria che muove il mondo e che - se resta a metà strada tra le trincee del Piave e i salotti romani - si trasforma nella quintessenza dell'imbecillità piccolo-borghese. Dal magma di siffatta, ciclopica, coglioneria, emergono figure eccezionali, come il magico Spezzafumo Umberto che si spacciava per interprete di arabo e dell'arabo non conosceva neppure l'alfabeto, o come il gigantesco Max Mugnani, re Mida della cocaina, capace di convertire al piacere della droga carabinieri e parroci, maestre di scuola e diplomatici giapponesi, segretari del fascio e rampolli della borghesia agraria. Mussolini e le donne è lettura di stringente attualità. La consigliamo dalle parti di palazzo Chigi, sospirando per quel PlayArcore che, senza dubbio, Fusco avrebbe scritto.

**NARRATIVA** Il romanzo di François Chen  
**Un amore lieve come un haiku**

■ Cinese di nascita ma francese d'adozione fin dal 1949, François Chen è uno stimatissimo autore d'oltralpe, vincitore del premio Femina per il bellissimo romanzo *Le parole di Tianyi*, tradotto qualche anno fa da Garzanti. È inoltre il primo scrittore di origine non francese a essere stato ammesso all'Accadémie per il complesso delle sue opere. Ma le radici, si sa, hanno propaggini inaspettate nel cuore, e la Cina dei tempi trascorsi, dell'antica saggezza e dei paesaggi naturali sconfinati, ritorna a galla con un breve romanzo che è insieme un trattato d'amore e di spiritualità. *Nell'eterno, l'amore*. È una Cina metaforiz-

zata da un autore che cerca il suo passato in una arcaica e polverosa storia d'amore del XVII secolo, il *Racconto dell'uomo della montagna*, sfogliata, persa e privatamente - arbitrariamente - memorizzata da Cheng, che ne ricostruisce le intenzioni attraverso un'interpretazione leggera, poetica e quasi oggettiva, come per non interferire in un tempo che ormai è memoria, ricordo. L'uomo della montagna è Dao-Sheng, che a più di cinquant'anni sta per prendere i voti in un monastero taoista, ma decide di affrontare il suo ultimo viaggio per ritrovare la donna incontrata per caso trent'anni prima e mai più rivista, l'unica da lui amata. Il tempo è leggero e amico, nella grande Cina dei silenzi, e Dao-Sheng ritrova il suo vecchio amore mancato, Lan-ying, sposa infelice di un ricco notaio dissolto ormai paralizzato dai suoi stravizi. Dao-Sheng, guaritore ed esperto nell'arte divinatoria, cura la malattia inguaribile che ha colpito la donna, la quale lo riconosce e intesse con lui una storia di sguardi e di sospiri, di promesse e incantesimi che ricostruiscono spiritualmente un rapporto mai iniziato. L'amore descritto da Cheng va ben oltre le triviali manifestazioni terrene, si eleva e si ricongiunge in una passione assoluta che, se non avvicina i corpi, supera la morte, si perde in quell'eternità che da sola riesce a bastare a ogni tipo di sentimento umano. Le sofferenze patite da Dao-Sheng, il suo amaro ritorno al monastero con la promessa di un appuntamento nel futuro, sono il simbolo di una dimensione universale dei sentimenti umani, che attraverso il breve fiato della vita e si trasfigurano in una nobiltà senza barriere, in cui ci si ritrova per sempre. Un romanzo lieve come un haiku, ma profondo come un trattato sull'amore.

**ESORDI** Il romanzo di Lorenzo Sani  
**Bologna la «nera» dipinta a sangue e inchiostro**

■ Commedia noir d'ambientazione bolognese, *Più sangue, Larry* (sottotitolo: *Vita improbabile di un cronista di provincia*), di Lorenzo Sani, è un romanzo di facile e godibile lettura. Il libro si snoda su due strade che s'intersecano continuamente: da un lato c'è un omicidio e le relative inchieste; dall'altro c'è il racconto in presa diretta della vita di un «povero» giornalista «di nera». Tutto parte dalla morte di un tassista, Roberto Tossani, trentasettenne di Zola Predosa, trovato esangue nel suo taxi in una zona remota, ovvero a poca distanza da Castel del Rio. Perché Tossani è stato ucciso? E chi è Ruben Incerti, la guardia giurata che viene coinvolta nell'indagine? Il giornalista che segue questo delitto per il principale giornale locale è Larry Bo, un professionista onesto, anche se attanagliato dalle mostruosità dell'ambiente - memorabile, a questo proposito, la telefonata di un collega, che gli rimprovera, minaccioso, di aver seguito per il giornale un convegno sui piccioni, notoriamente tema di sua competenza.

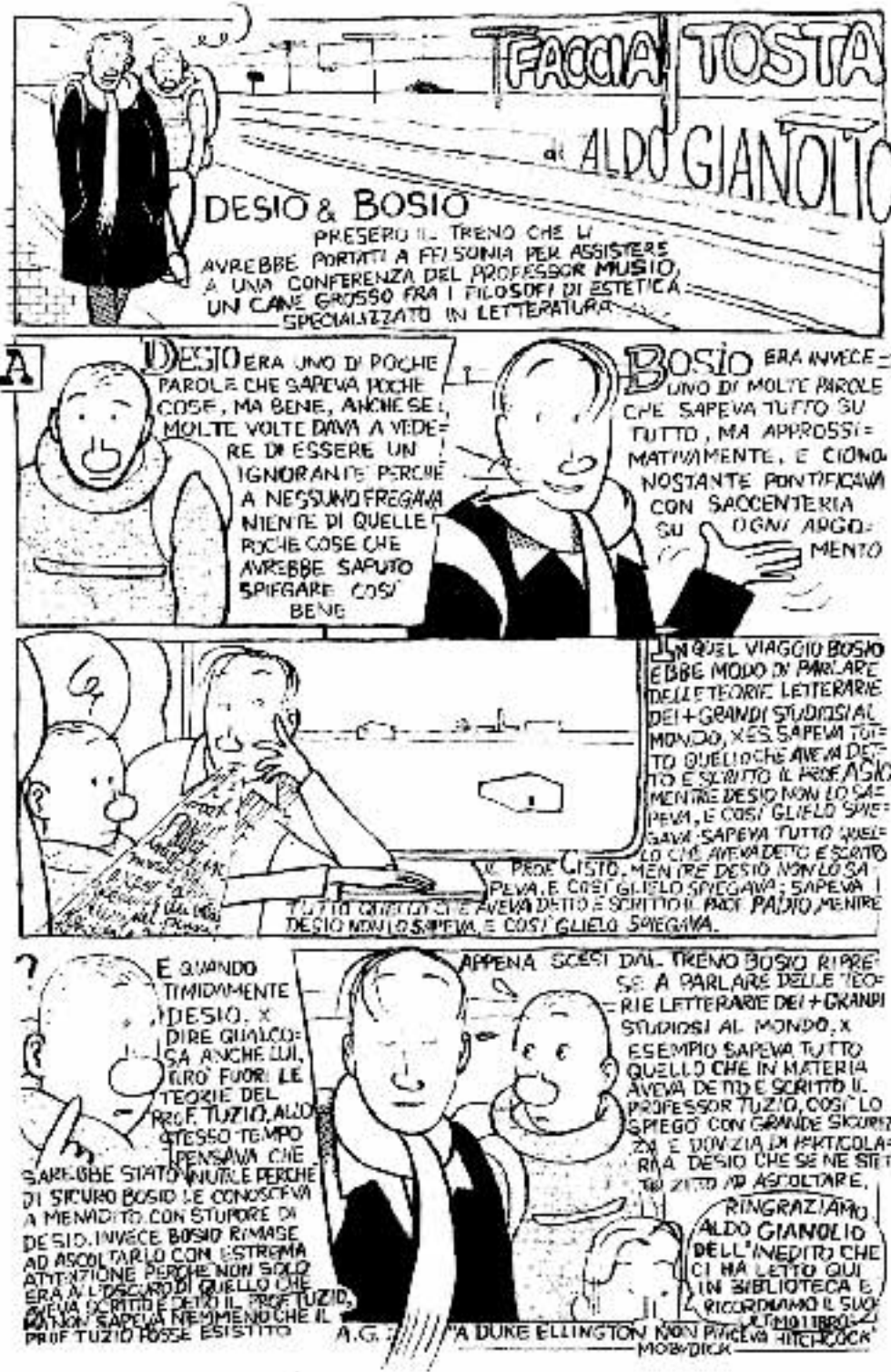
Lorenzo Sani costruisce il doppio binario del romanzo senza caricare troppo la trama, anzi, alleggerendo il più possibile il colore «nero» della storia, e quindi indagando sulla pittoresca fauna bolognese, e sulle atrocità del giornalismo. Su Bologna, poi, Sani dice qualcosa di memorabile quando parla della follia collettiva del basket, oppure quando, per quanto concerne il giornalismo, cita una frase che si dice nelle redazioni, ovvero: «Né con Bocca, né con Pansa, vai con l'Ansa» (a proposito della totale passività nei confronti delle agenzie di stampa). Quando Larry Bo deve scrivere il pezzo sulla morte di Tossani, il caporedattore gli dice: «Il tuo pezzo deve sgorgare sangue. Domani il lettore dovrà imbrattarsi le mani quando sfoglia il giornale. Più sangue, Larry!».

Questo primo romanzo di Lorenzo Sani è un libro che si legge d'un fiato e che, pur non rivelando grandi ambizioni linguistiche e stilistiche, a parte qualche simpatico inserto dialettale, ci fa sorridere, c'intrattiene con gusto, ha la capacità di raccontarci qualcosa del nostro tempo, del nostro lavoro, della Bologna di oggi: una città cambiata troppo in fretta e che è diventata quasi indecifrabile («nera»), anche perché, come scrive Sani, «se un fatto avviene al Sud e la gente non parla, si dice che sono ometosi. Se la stessa reazione avviene al Nord, si dice invece che sono molto riservati».

**Più sangue, Larry**  
Lorenzo Sani  
pagine 264  
euro 9,50  
Laterza Contromano

**INEDITI IN BIBLIOTECA**

di Marco Petrella



**QUINDICIRIGHE**

**DIARIO DAI SETTANTA**  
Due ragazzi, vite che s'intrecciano lungo un decennio, amori, stragi, amicizie, passioni... Insomma, gli anni Settanta raccontati sotto forma di un diario dal ritmo incalzante e dallo stile asciutto; un periodo rivissuto con mente fresca e adolescenziale, ma anche con un tocco di profonda e stringente nostalgia. *Più Colla Compagni* segna l'esordio in libreria di Maurizio Fabretti e Piero Galletti (prefazione di Giulio Scarpatti) con un lavoro a metà tra il racconto e il ricordo. In realtà gli autori, parlano delle loro vite (e con queste dei desideri, dei bisogni e delle paure) per parlarci d'altro: di un decennio che è passato alla storia come cupo e crudele ma che invece è stato anche pieno di speranze, generoso, passionale, eroico. Così l'impegno politico si fonde con i sentimenti, e con le emozioni e anche con l'ironia nel ridisegnare la storia di un'intera generazione.

**UN CACCIATORE ANZI, CACCIATORI**  
Da una poesia di Nino De Vita, grande poeta dialettale siciliano, una storia illustrata (magistralmente da Michele Ferri) non necessariamente rivolta soltanto ai bambini. D'altra parte la raffinata casa editrice, Orecchio acerbo, pubblica «libri per ragazzi che non recano danno agli adulti» e viceversa. Nel *Cacciatore*, De Vita racconta un'esperienza diretta e personale, quella di chi ha ucciso senza bisogno, ha ucciso senza rendersi conto del dolore che provocava. Ma un giorno, lo sguardo di un'allodola ferita e caduta su un solco di un campo arato farà muovere qualcosa dentro di lui. Una rivelazione silenziosa e sostanziale, una comprensione irrazionale dell'assurdità di uccidere, dell'enormità di questa azione: il cacciatore ucciderà per l'ultima volta, perché l'allodola smetta di soffrire.

**Più colla compagni**  
M. Fabretti-P. Galletti  
euro 16,00  
Memori

**Il cacciatore**  
N. De Vita-M. Ferri  
euro 13,00  
Orecchio acerbo

**POESIA**

## Fuochi d'amore e guerra

LELLO VOCE

Prima di tutto le cattive notizie. Chiude l'unica trasmissione dedicata alla poesia ed ospitata da un'emittente nazionale. *L'Arca delle Parole*, condotta da tempo, con garbo ed intelligenza, da Isabella Panfido, esce dal palinsesto di Radio 24 e la cultura italiana perde uno dei pochi spazi dedicati ad un'arte, la

poesia, di cui tutti sono a parole estimatori, ma che poi è sempre la prima ad essere messa alla porta. Saremo tutti più poveri. Ora le buone notizie. *Altri Fuochi*, la prima raccolta italiana della poetessa russa Alexandra Petrova, che da anni vive a Roma, è una geografia di sentimenti e città, una topografia esistenziale che descrive i suoi luoghi attraverso sentimenti ed oggetti non addomesticabili, attraverso dolori e scroci di paesaggio fulminanti, contrasti e repentini cambi tematici e stilistici, movimenti improvvisi, che spiazzano il lettore e lo lasciano senza fiato, mentre con raffinatezza la sua lingua fa cospirare, producendo scintille, il filo tagliente di registri e suoni. E se anche la prima impressione è

quella di trovarsi di fronte a una raccolta di «elegie», in realtà uno sguardo più attento sa cogliere lo sforzo di un pensiero e di una lingua che, a partire dall'amore, cercano il grimaldello per svaligiare il senso della vita, anche a costo dell'esilio e del nomadismo, da un amore all'altro, da una città all'altra: San Pietroburgo, Gerusalemme, Roma. Colpevole di aver «trascinato in capo al mondo tutte le ombre» dei propri amanti, l'elegia della Petrova non è mai stucchevolmente commovente, è crudele e capace di scovare, per l'amore, i nomi più inaspettati, di rescare ogni fiato, ogni goccia di sudore dall'osso dell'innamoramento. E lei, ebrea, non ha paura di fare i conti

(politici) con la guerra e con la morte: «le viti di hebron / e saba con la sua amichetta chatila / e i fuochi d'artificio sminuzzanti // gambe capelli braccia ossa giunture / volano leggeri come fiori / molto spesso perfino tutti i giorni / a destra e a sinistra // questa terra rossa di adamo, / che ha mescolato marocco e polonia». E di guerra, parla anche l'omonima raccolta di Franco Buffoni. Sterminato bestiario della malvagità umana che si costruisce a partire dal ritrovamento di un diario tenuto dal padre nel campo di concentramento e che da lì si sposta a tutti i conflitti passati, presenti e futuri. *Guerra* è un risentito, bellissimo atto d'accusa contro ogni *polemos*, contro ogni

sopruso, scritto con una lingua chiara sino all'essenzialità, che raramente indulge alla retorica e sa trovare spesso gli accenti giusti per smascherare l'oscenità della prepotenza: «E sulla parete una fanciulla / Di danza rossa rovesciata: / Due sicari le tagliano la vita / Dalla testa. Come si fa con gli alberi / Potandola». Alessandro Raveggi pubblica presso Zona L' *l'evoluzione del Capitano Moizo*. Ironico, graffiante, spesso addirittura provocatorio il giovane poeta toscano sa gestire con estrema perizia una lingua sperimentale e sperimentata nella sua esecuzione orale, che si fa teatro già sulla pagina, nel gusto accentuatissimo del «gesto» linguistico, dell'anafora, del dislocamento laterale e

improvviso del senso e della lingua e che per la sua rappresentazione appronta specifiche didascalie in prosa: poesia in scena, fin dal suo farsi scrittura. Ed anch'essa poesia sulla guerra e sulla violenza, non solo perché il Capitano Moizo di cui parla il titolo fu aviatore militare e bellicoso, ma per il suo insinuarsi inquietante sotto il velo dell'ironia e della distanza. Per terminare una coda polemica: leggo la giustificazione con cui Franco e Bersani, dell'Einaudi, spiegano il rifiuto della *plaqueette*, politicissima e scomoda, di Giovanni Raboni. Si tratti di piaggeria elettorale verso il «Cavaliere Menzogna», o di scelta strettamente letteraria, non cambia nulla. Non ho mai condiviso le poetiche di Raboni,

ma è indubitabile che la sua opera faccia parte della storia della nostra poesia novecentesca. Fosse stato anche un brutto libro, e non lo credo, andava pubblicato comunque, per dovere «filologico». *Poésie oblige...*

**Altri Fuochi**  
Alexandra Petrova  
Croccetti editore  
pp.142, euro 14

**Guerra**  
Franco Buffoni  
Mondadori / Lo Specchio  
pp.210, euro 9,40

**L'evoluzione del Capitano Moizo**  
Alessandro Raveggi  
Zona editore  
pp.86, euro 11